

INTERVISTA

Francesco Rivolta : Dg **Confcommercio**

«Detassare i premi di produttività»

«Riportare il livello di retribuzione a cui applicare lo sgravio a 40mila euro»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ Un divario consistente, che si è ampliato recentemente: la produttività italiana nel settore del terziario, cioè commercio e servizi, è sotto di 15 punti rispetto alla media Ue, 18 nei confronti della Germania. «Solo negli ultimi dieci anni ne abbiamo persi 5», dice Francesco Rivolta, direttore generale di **Confcommercio**. Che ammette: «la produttività è un problema che rende il nostro paese meno competitivo nei confronti degli altri partner». Nei giorni scorsi **Rete Imprese Italia**, di cui **Confcommercio** fa parte insieme alle altre organizzazioni del commercio e dell'artigianato, ha inviato una lettera ai sindacati per avviare il confronto, dopo il pressing alle parti sociali da parte del presidente del Consiglio, Mario Monti.

«Siamo pronti a fare la nostra parte, ma bisogna prima chiarire se la produttività è al centro delle politiche di sviluppo del governo oppure no. Per ora non mi sembra che l'esecutivo voglia intervenire in modo adeguato».

È un problema di risorse?

Faccio una premessa: se la produttività è un tema centrale allora bisogna anche parlare dell'incidenza della parte

previdenziale e fiscale che grava sul costo del lavoro, oltre al fatto che sono state ridotte le risorse e le condizioni per la detassazione del salario di produttività. Due esempi: nel terziario paghiamo all'Inps sulla malattia un miliardo in più di contributi rispetto all'utilizzo che se ne fa. Anche all'Inail per gli infortuni paghiamo 800 milioni di euro in più. Queste due partite insieme incidono per un punto di costo del lavoro del settore. È legittimo chiedere che fine fanno questi soldi. E di rimmetterli sul piatto se veramente il problema della produttività vuole essere affrontato.

Qual è la vostra richiesta, visto che comunque le risorse a disposizione sono scarse?

La cifra minima sarebbe un intervento di un punto sul cuneo fiscale e ritornare alle condizioni di prima sulla detassazione dei premi di produttività, riportando il livello di retribuzione su cui applicarli a 40mila euro, in modo da allargare la platea.

La Confcommercio non ha firmato l'accordo del 28 giugno 2011, siglato da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, ed indicato da alcuni esponenti del governo come la strada da seguire. Cosa farete?

Parleremo con il sindacato su come ampliare gli spazi della contrattazione di secondo livello. Il nostro settore è molto frammentato, solo le grandi e medie imprese fanno un contratto aziendale. Stiamo immaginando di rea-

lizzare contratti territoriali o per settori omogenei proprio per allargare i negoziati di secondo livello e puntare ad una maggiore produttività.

Quali sono gli elementi che pesano di più, in senso negativo?

L'assenteismo è uno dei fattori che incide maggiormente e che fa lievitare il costo del lavoro, oltre alla rigidità. La riforma del mercato del lavoro appena varata ha irrigidito la flessibilità in ingresso. Temi che riaffronteremo nei prossimi contratti nazionali: tra servizi, commercio e turismo sono coinvolti 2,8 milioni di persone. A primavera 2013 scade il contratto del turismo, alla fine del prossimo anno quello del commercio. Tra poco i sindacati presenteranno le piattaforme.

Confcommercio ha lanciato l'allarme chiusura per 150mila imprese. Si vede una luce in fondo al tunnel?

Dipenderà da quello che farà il governo. Per uscire dalla crisi bisogna rimettere in moto la domanda interna. Il rigore e il controllo dei conti pubblici è importante, ma stiamo superando il crinale che può portarci ad una discesa senza ritorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confcommercio. Francesco Rivolta

